

«Ciclabile di via Emilia Est buona l'idea, ma che caos»

Numerose critiche degli "Amici della bicicletta", sulla realizzazione del percorso «Una pista che non è omogenea rispetto alle altre e con numerose carenze»

di Luca Gardinale

Apprezzano l'impegno del Comune, ma vedono le piste come un vestito di Arlecchino, con undici pezzi incastrati tra loro in modo non proprio uniforme.

A tornare sulla nuova ciclabile di via Emilia est, dopo l'intervento del consigliere comunale del Pd Simona Arletti, sono gli Amici della bicicletta.

Per la Fiab, dunque, il tratto in via di realizzazione «risponde a un'esigenza largamente diffusa di protezione dei ciclisti in una delle strade più trafficate e pericolose della città».

Gli aspetti positivi, però, si esauriscono qui: «Lungo la via Emilia est - spiega il presidente Giorgio Castelli - esistono da tempo numerosi tratti ciclabili, per l'esattezza nove, realizzati in fasi successive su lati alterni e dotati di caratteristiche diverse tra loro per larghezza, pavimentazione, segnaletica. Negli ultimi quattro anni, l'amministrazione ha deciso di realizzare due nuovi tratti di ciclabili, uno sul lato nord e l'altro sul lato sud, ancora una volta diversi fra loro, portando così a undici il variegato arcobaleno delle piste esistenti».

Il presidente della Fiab ricorda quindi che l'associazione, «pur non condividendo le obiezioni di chi continua a fare resistenza passiva alle ciclabili, fin dalla presentazione dei progetti ha espresso un parere critico su entrambi gli interventi per diversi motivi. Prima di tutto, la riqualificazione avrebbe imposto la realizzazione di marciapiedi e ciclabili continui su entrambi i lati per non



Uno dei tratti più controversi della nuova ciclabile di via Emilia Est

costringere pedoni e ciclisti a pericolosi slalom nel traffico. L'ampia dimensione della carreggiata avrebbe consentito di realizzare due comodi

marciapiedi e due piste monodirezionali di 1,5 m di larghezza sull'intero percorso. Questo avrebbe permesso di riorganizzare la sosta e di ri-

qualificare le aree antistanti gli esercizi commerciali, oggi assediati dalle auto. Inoltre, una visione organica della mobilità ciclistica avrebbe dovuto consigliare l'amministrazione di riordinare i tratti di ciclabili esistenti adottando un unico standard (ciclabili e pedonali separate), per renderli omogenei e continui. Infine, l'inquinamento dell'aria e il rumore, che il Comune irresponsabilmente trascura, imporrebbero la riduzione del traffico motorizzato in aree urbane così centrali».

Gli Amici della bicicletta chiedono così al Comune «una vera politica di riqualificazione stradale e un sensibile miglioramento ambientale. Queste indicazioni sono state ripetutamente sottoposte all'amministrazione, con atteggiamento non ideologico, esclusivamente volto alla risoluzione dei problemi. In quanto al Tavolo della mobilità - conclude Castelli, rispondendo all'invito della consigliera Arletti a riprendere il dialogo - il metodico rifiuto dell'assessore alla Mobilità di ogni richiesta avanzata dall'associazione ne ha determinato la decisione di uscire, sottraendosi ad un gioco delle parti in cui il Comune presentava scelte progettuali immutabili e le associazioni dovevano limitarsi alla ratifica. Questo gioco si è ripetuto anche nel caso delle ultime due ciclabili di via Emilia est, confermando la mancanza di un disegno politico chiaro e moderno sulla mobilità urbana, con la conseguenza di operare scelte parziali e contraddittorie che, fra l'altro, scontentano tutti».

Il M5s punzecchia il sindaco Muzzarelli «Sul lavoro festivo devi fare molto di più»

«Chiediamo a Muzzarelli di fare la sua parte sul lavoro festivo e di mettere in campo delle azioni per garantire a Modena una migliore vivibilità delle città e una migliore qualità di vita delle famiglie». Arriva da Roma un appello M5s al sindaco e presidente della Provincia sulle discusse aperture festive tra esercizi e centri commerciali. Il deputato modenese M5s Michele Dell'Orco segnala la proposta di legge a sua firma, «già approvata alla Camera ma ora purtroppo ferma al Senato», e evidenzia sul tema: «Le liberalizzazioni sfrenate hanno fallito, stanno chiudendo tutti i piccoli negozi nei centri cittadini, lasciando le città deserte e quindi più insicure». Dell'Orco dice di sostenere quindi la richiesta di Concommercio e Confesercenti, che a Modena chiedono a Muzzarelli di intervenire: «Anche i sindaci possono fare la loro parte con l'aiuto delle associazioni di categoria. Può esercitare un potere di ordinanza anche sugli orari, in caso di accertata lesione di interessi pubblici come sicurezza, libertà, dignità umana, utilità sociale, salute. Tale potere è ribadito e rafforzato con il decreto sicurezza urbana».

FILM ALLE 21 AL WINDSOR PARK

Il mondo di Rossana Rossanda giornalista comunista di razza

Questa sera, alle 21, alla Sala Polivalente del Windsor Park in via San Faustino, 155, viene proiettato il film documentario «Essere Rossana Rossanda» grazie all'iniziativa sette Circoli ed associazioni modenesi: Legambiente, Rete Lilliput, Circolo il Manifesto, Comitato Acqua Pubblica, Attac, Alkemia. A Modena presenteranno il regista e documentarista Ivan Andreoli, insieme al giornalista Loris Campetti, coordinati dal Consigliere Comunale Memi Campana. Il nostro critico Alberto Morsiani ha visto in anteprima il film. A seguire la recensione.

di Alberto Morsiani

Charlot agita un drappo rosso per attirare l'attenzione e immediatamente dietro di lui si forma una colonna di manifestanti. Con questo celebre fotogramma derisorio di "Tempi moderni" termina il documentario "Essere Rossana Rossanda" che Mara Chiretti ha dedicato alla 92enne dirigente della sinistra italiana: è la immagine folgorante e sintetica di quanto, insieme, sia necessario e casuale il destino del leader rivoluzionario. Il destino della Rossanda. Abbiamo conosciuto bene la Rossanda, era il 1970 quando aderimmo al gruppo del Manifesto, formatosi anche a Modena dopo la rottura col Pci dell'anno precedente. Peraltro, la Rossanda a Modena ci veniva poco o niente, a differenza di Magri, Castellina e altri. A noi giovanissimi militanti ci pareva algida, distaccata, altera. Del resto, è lei stessa nel film a dichiarare: "Ero nata per stare in biblioteca, non per combattere". Insomma, un destino deciso dalle bombe cadute sull'Istituto d'Arte romano dove, ventenne, si recava a stu-

diare. Da lì in poi, invece, la necessità, l'"ananke" greca, di dover essere fedeli alla lotta rivoluzionaria, oltre ogni dubbio, al punto di rompere anche, più tardi, con lo stesso gruppo del Manifesto e uscire dal giornale che nel 1971 aveva fondato e anche diretto con Pintor. Però, Rossana a tratti ha cercato di sottrarsi dal villo soffocante dell'ideologia: curando l'aspetto fisico, l'eleganza dei vestiti, l'arte e la cultura. Una che frequentava Castro e Sartre, leggeva Lenin e andava a vedere la Callas a teatro. Si chiama "comunista dura e pura", ma, come la Ninochka di Greta Garbo che compare nel doc, si fa sedurre dalle mollezze capitalistiche e borghesi. Il film segue la biografia di Rossana che è, anche, la biografia della sinistra italia-



Rossana Rossanda

na e dello stesso nostro Paese negli ultimi 70 anni, delle sue contraddizioni e contaminazioni. Attraverso filmati d'epoca, brani della sua autobiografia letti da Anna Bonaiuto, spezzoni di interviste, e soprattutto colloqui nella sua casa parigina con una serie di visitatori scelti, la Fusini, Daverio, Barca, Lombardi, Freccero (il più provocatore: si lasci un po' andare!, le dice), emerge un ritratto a tutto tondo scandito in capitoli, tra Toscanini che dirige "L'Internazionale", le critiche delle amiche femministe, viaggi a Mosca con abiti scollati Dior, a New York per la mostra di Ugo Mulas da Castelli, l'amore per il mare e l'acqua, l'amicizia per un religioso di Camaldoli, riflessioni a tutto spiano, frasi celebri: "Non accetterò mai che il mondo sia ingiusto", "Essere lucidi è l'unico dovere con noi stessi", "Mai rinunciare alla ragione e alla libertà". Sempre severa, sempre elegante, sempre Rossana Rossanda.

GLI ANEDDOTI

«La folla fa parte della mia vita... È quando non ci sarà più che inizierò a preoccuparmi». A parlare è Luciano Pavarotti e a raccogliere la confidenza privata è Edwin "Tino" Tinoco, l'assistente tuttora peruviano che è stato per anni vicino all'indimenticabile tenore.

LA TOSCA LEGGENDARIA. Siamo al termine di un faticosissimo, ultimo, ruolo del pittore Cavaradossi nella Tosca di Giacomo Puccini, alla Metropolitan Opera House e Tino scrive: «Ce la fece anche in quella notte epica, una delle tante e diverse però da tutte le altre: in sipario c'era la gioia del trionfo attribuita alla malinconia del commiato. Pavarotti non sarebbe più morto su quel palcoscenico: il maestro stava dando l'addio alle scene alla Metropolitan Opera House. Piazza difficile ma lusinghiera, il teatro a lui così grato lo salutava in modo davvero friendly, srotolando un colossale striscione rosso e bianco: 'We lo-

ve you Luciano'. Era la sua 379esima e ultima volta a New York e la lirica non sarebbe più stata la stessa». Il pubblico lo adorava e al termine dello spettacolo aspettava Pavarotti sulla scena per tributargli l'ennesimo applauso di una vita incredibile partita nel quartiere di San Faustino e terminata il 6 settembre 2007.

Uno dei tanti aneddoti contenuti nel libro che l'ex assistente pubblica presso Aliberti Compagnia Editoriale di Reggio dal titolo "Pavarotti ed io". Ieri il volume è stato presentato in anteprima a Milano, a Tempo di libri in Fiera a Rho, dal giornalista della Stampa Alberto Mattioli.

Ecco qualche anticipazione del volume in libreria dai primi di maggio. **IL NOME DELL'ASSISTENTE.** «Mi chiamo Tinoco Silva Edwin Fredy, ma per tutti sono stato solo Edwin. Tranne che per Pavarotti. Il quale un giorno, dall'alto del suo inseparabile



Tino e Luciano Pavarotti durante una delle infinite briscole

sgabello nero, mi disse: 'Spiegami un po'. Come mai un peruviano come te si chiama Edwin? Dovresti chiamarti Pedro, oppure José, magari Juan, insomma fare onore alla tua origine latina e soprattutto andina. So che non ne hai colpa perché non sei stato tu a sceglierli il nome, ma a cosa stava

pensando tuo padre quando te l'ha dato?». «Le nuove generazioni del Perù», gli spiegai, «non si considerano più legate alla tradizione e preferiscono nomi anglosassoni. Forse mio padre aveva pensato che anche quelli spagnoli non erano in fondo che nomi stranieri e per giunta da ben maggior

tempo, sicché tanto valeva cambiare origine». «Io allora ti chiamerò Tino», mi annunciò. **L'INCONTRO.** «Da ragazzo non ero quello che sono poi diventato. La mia vita si divide tra un prima e un dopo: prima di Luciano Pavarotti e dopo il suo poderoso ingresso in scena».

LA CUCINA. «Il maestro pretendeva che nel suo appartamento fosse allestita una cucina completa di tutto punto, perché, come avrei sperimentato, amava cucinare da sé piatti italiani e di sua invenzione. Ma non poteva essere una cucina come tutte le altre. Dovendo tenere conto della stazza dell'artista, doveva essere proporzionalmente voluminosa. Non avevo mai sentito prima che potessero esistere cucine a misura d'uomo, ma la richiesta fu proprio quella. La nostra squadra tecnica realizzò in fretta una cucina che meritava di essere brevettata, anche quanto al suo aspetto este-

tico. Oltre alla cucina, il divano doveva essere su misura, rialzato di venti centimetri rispetto allo standard. Del letto non fu richiesta alcuna modifica ma sotto il materasso doveva essere posta una spessa tavola di legno necessaria a proteggere la colonna vertebrale del maestro, il cui vero problema quotidiano era di alleggerire al massimo la sua mole. Le finestre della stanza da letto dovevano inoltre essere del tutto oscurate con carta stagnola perché il sonno del cantante non fosse interrotto, dopodiché nell'appartamento doveva essere presente un tavolo rotondo con quattro sedie, attorno al quale il maestro si sarebbe intrattenuto con il suo impresario e i collaboratori. "Per preparare il concerto", pensai sul momento. Per giocare a carte, seppi dopo "Lasciamo al lettore il piacere di leggere tutte le oltre 200 pagine su un rapporto speciale. (s.l.)

La folla e la cucina: grandi amori di Pavarotti

La Tosca, il "battesimo", il cibo, gli arredi: curiosità dal libro dell'assistente Tino in uscita a maggio